

PIANETA RESTAURO/5 L'OLIO SU TELA DELLA CHIESA PARROCCHIALE È AL CENTRO DI UN DELICATO E COMPLESSO INTERVENTO DI RECUPERO

Castelnuovo, nuova luce sulla Pietà

Il grande dipinto seicentesco di anonimo autore porta evidenti i segni del tempo, che Fabio Zignani sta cercando di cancellare nel suo laboratorio di S. Fiorano

LUISA LUCCINI

Non sarà facile cancellare sulla sua tela i pesanti segni del tempo. Si sta rivelando operazione complessa il restauro in corso da parecchi mesi sul grande olio su tela che è nel presbitero della parrocchiale di Castelnuovo Bocca d'Adda, dipinto di dimensioni notevoli (alto più di due metri e largo oltre un metro e mezzo, ma la tela risulta tagliata, segno che in origine il dipinto era ancora più grande) e portatore di più di un motivo di mistero: la Pietà di Cristo raffigurata dall'opera è uno dei pochi elementi di certezza della tela, di cui non si conosce autore e neppure committenza e provenienza. La collocazione temporale del quadro fortunatamente è stata inquadrata con maggiore certezza: la tela presumibilmente è della seconda metà del 1600, arrivata chissà per quali vie a Castelnuovo, allora feudo della famiglia degli Stanga e oggi promotore di quest'intervento di restauro, voluto dall'associazione locale VivAmbiente onlus, sotto la spinta della presidente onoraria Carla Ardigo. Il restauro è coordinato dalla Soprintendenza e ha trovato il contributo della Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi, il cui meccanismo di finanziamento sta attivando nella ricerca fondi anche comunità locale e sponsor privati. E dunque: uno sforzo di territorio per l'ampio dipinto di Castelnuovo, che si ipotizza possa essere giunto nella Bassa tramite gli stretti contatti di un tempo tra gli Stanga e i Gesuiti di Cremona. Oggi il dipinto si trova a San Fiorano, nel laboratorio del restauratore Fabio Zignani incaricato di ridare dignità all'opera. Che pure, va detto, non è di fattura raffinata, né di pennellate talentuose che solitamente caratterizzano le opere nate da committenze private e di prestigio. «Più che per una devozione privata, quest'opera quasi sicuramente nasce per un uso di devozione popolare e pubblica, potrebbe perfino essere stata usata

come scenografia per particolari momenti delle festività cristiane, come la Settimana Santa - commenta Zignani -. A conferma ci sono molteplici aspetti: la fattura non raffinata della tela che escluderebbe una committenza privata, l'evidenza quasi scenografica di elementi drammatici della scena, come il rosso vivo del sangue che risalta sul corpo bianco di Cristo. E poi i simboli della Passione ben in vista, il disegno quasi infantile del Gergo sullo sfondo». Di sicuro, il restauro in corso si sta rivelando complesso. Incollata su una tavola di masonite, la tela era impregnata di colla, con il colore caduto in più punti a lesionare l'opera nel suo complesso. In questi mesi Zignani ha effettuato l'urgente scollamento della tela dal non originario supporto di masonite, già eseguito anche il consolidamento del colore sulla tela. Quel che attende sono ora le stucature, quindi le ridipinture circoscritte per permettere di recuperare la lettura d'insieme del dipinto, da posizionare poi su nuovo telaio. Partita anche una ricerca storico-artistica sul dipinto, affidata alla



AL LAVORO SULL'OPERA
L'olio su tela della chiesa parrocchiale nelle mani di Fabio Zignani

studentessa universitaria Miriam Acerbi, prossima alla laurea in Storia dell'Arte a Milano. Questo studio sarà esposto a metà settembre, quando è previsto a Castelnuovo un momento pubblico di presentazione del restauro.



MONASTEROLO

Pronti centomila euro per rimettere a nuovo la chiesetta di Brembio

Riscoprire uno dei luoghi di culto e di lavoro più antichi del territorio basso lodigiano. È pronto il progetto definitivo - esecutivo di messa in sicurezza della chiesetta del Monasterolo a Brembio. L'intero progetto, predisposto dall'architetto Sara Comandù, ha un costo di circa 101mila euro, somma finanziata con un contributo di 57mila euro dalla Fondazione Cariplo a cui si sommano 24mila euro messi a disposizione dal Comune di Brembio e 20mila euro da quello di Casalpuusterlengo. I lavori, sotto l'egida della Soprintendenza alle Belle arti, dovrebbero prendere il via nel prossimo mese di settembre, creando tra l'altro la possibilità di visitare l'antica ghiacciaia che si trova sotto la chiesetta della cascina del Monasterolo, uno dei luoghi più antichi del territorio, che sembra affondi le sue radici nel secondo secolo dopo Cristo, come stazione di posta dell'antico percorso della via Emilia tra Piacenza e Laus Pompeia. Di certo, storicamente è che la cascina brembiese è di fatto un antico luogo di fede. Nell'850, in piena epoca di Carlo Magno, un gruppo di monaci benedettini provenienti dall'Abbazia di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia prendeva possesso di questa parte della terra lodigiana, donata all'Abbazia da Liutprando Flavio, diciottesimo re dei Longobardi sul finire del 700 dopo Cristo. Da allora i monaci costruirono sulla riva del canale Brembiolo il loro *Monasteriolum* (di qui l'origine del termine Monasterolo) e concordò alla regola dell'*Ora et labora* (prega e lavora) bonificarono quelle terre iniziando all'agricoltura. Sul posto si costruì anche una nuova importante abbazia dedicata a San Michele. Nel 1519 ai monaci benedettini subentrarono i monaci Gerolamini che rimasero in questo luogo fino al 1750 quando si trasferirono a Brembio. L'antichissima chiesa fu annessa al cascinale e divenne "Oratorio di Cascina", dove si continuarono a celebrare messe anche perché il Monasterolo era un paese vero e proprio con una quarantina di famiglie e più di 200 persone. Poi si registrò l'abbandono della vita agricola e la progressiva scomparsa dei braccianti agrari, dei contadini e l'inizio dell'attuale stato di degrado che vide i primi crolli dell'ormai vetusta chiesetta della cascina Monasterolo. Un'antica traccia della nostra storia passata che sta scomparendo, ma che adesso il Parco sovcomunale del Brembiolo (Plis) in collaborazione con il Comune di Brembio e in accordo con la proprietà del bene vuole salvaguardare e rilanciare, valorizzando le antiche tracce della cultura e della storia millenaria del luogo.

Francesco Dionigi

